

## Sulla *Vita* del Francia di Malvasia:

- Giovanna Perini, «Carmi inediti su Raffaello e sull'arte della prima metà del Cinquecento a Roma e Ferrara e il mondo dei Coryciana» in *Roemisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana*, vol. 32 (1997/98), pp. 369-407. Si tenga presente che di questo saggio per noi è importante l'APPENDICE (pp. 388-407) che tratta il rapporto Malvasia-Vasari rispetto alla biografia del Francia e al rapporto di questi con Raffaello)

**GIACOMO RIPANDA**, de' quali nè pur dal Baldi vedo fatta menzione, e a pena tocchi dal Masini, quando di quest'ultimo fu tenuto a que' tempi così gran conto in Roma, allora che dipinse la cappella in SS. Apostoli al Cardinal Bessarione, altre in S. Uomo-buono, nella Madonna del Popolo, e nel palazzo stesso de' signori Conservatori in Campidoglio il trionfo d'un Re di Persia, forse di Ciro, e la intrepidezza di Bruto in veder tagliar la testa a' figliuoli, restate solo in piedi di tante che vi fece; e che fu il primo ad arrischiarsi con tanta fatica, e pericolo a disegnare la Colonna Traiana, se crediamo al Volaterrano che nel libro 21 dell'Antipologia così lasciò scritto: *Floret item nunc Romae Iacobus Bononiensis, qui Traiani Columnae picturas omnes ordine delineavit, magna omnium admiratione, magnoque periculo circum machinis scandendo*; e finalmente per terminare questa forse a molti odiosa numerazione, le tante di

**MARCO ZOPPO** da Bologna, dell'onorata memoria del quale abbiamo altrettanto obbligo al Vasari, che ne disse pur qualche poco nella Vita dello Squarcione, anzi in quella del Mantegna, con la quale ingroppò lo detto Squarcione, Dario da Trevisi, Stefano Ferrarese, Nicolò Pizzolo, e il detto Marco Zoppo, quanto dobbiam dolerci de' bolognesi antichi, che de' nostri pittori in tanto numero sempre, e così valenti, non han serbato memoria alcuna, e nulla han scritto; non ne facendo più conto, che de' loro marangoni, de' scarpinelli. Dopo aver dunque rimostrato ivi quell'autore, quanto da' rilievi, e dalle pitture, che si faceva venire da tutte le parti lo Squarcione, avesse imparato Andrea Mantegna nella sua giovinezza, soggiunge, che: *la concorrenza ancora di Marco Zoppo Bolognese, e di Dario da Trevisi, e di Nicolò Pizzolo Padoano discepoli del suo addottivo padre, e maestro, gli fu di non picciolo aiuto, e stimolo all'imparare.* Aggiungendo in fine della vita, che: *amò egli perciò sempre Dario da Trevisi, e Marco Zoppo Bolognese, per essersi allevati con essi loro, sotto la disciplina dello Squarcione*, registrando dell'opre, che fece il Zoppo nostro: *in Padova ne' Frati Minori una loggia, che serve loro per capitolo, e in Pesaro una tavola, che è oggi nella chiesa nuova di S. Giovanni Evangelista: e che ritrasse in un quadro Guido Baldo da Monte Feltrò, quando era Capitano de' fiorentini.*

In Bologna dunque una piccola Madonna, mezza figura, col Puttino a olio sull'asse sotto a quel portico rincontro all'osteria della Sega da acqua. Una simile in casa de' signori Co. Bianchi, e un'altra simile graziosissima, e finitissima, come l'altre due, nel famoso studio del già sig. Bartolomeo Musotti, oggi del Foschi, tenuta comunemente per di Alberto Duro, sin che vi si scopersse il suo nome: *Marco Zoppo da Bologna opus*, si come scrisse anche in un finto policcino nella tavola a caselle, che fu già all'altare maggiore dell'almo Collegio di Spagna, oggi nella sagrestia, per cedere il luogo al Procaccini. La superbissima in casa del Sig. Camillo Scappi (1), quella in casa Balli, e simili.

Non lascierò già di toccare la quantità delle case, e palagi, che per tutto dipinse all'uso di que' tempi a fresco, de' quali son pur rimaste vestigia su per lo Mercato di mezzo, Spadarie, e simili luoghi più cospicui: in Piazza la casa de' Zagoni: in S. Mammolo quella delli già signori Colonna, oggi signori Fontani, e tanti altri.

Tengono perciò grand'obbligazione con lui le nostre arti, avendo dato il lume del dipingere così riccamente, e di tanti belli e bizzarri ornati a fresco su i muri, come nella detta già casa Colonna si vede, e così ben mantenutasi dopo quasi duo' secoli, standovi scritto il millesimo, che fu il 1498. Gli allievi suoi furono molti, dice il Baldi, ma duo' particolarmente ne nota, il già detto Giacomo Forti, che lavorò molto in compagnia del maestro, e su i muri, non altrove lasciandoci vedere il suo nome, che in un ritratto picciolo in tavola, che conservano ancora presso di loro i signori Dolfi, d'un Lodovico di quella casa, con queste parole: *Opus Fortis Bononiensis 1485* e l'istesso in un simile di Lippo Dalmasio presso di noi, e dal quale si è ricavato il qui anteposto alla vita; e Francesco Francia, per se solo bastante a rendere immortale il nome di Marco: perchè se gloria del maestro è il bravo discepolo, di qual più valente discepolo erasi per l'addietro potuto vantare alcun altro maestro? Chi prima di lui diè credito alla professione, e levando l'arte dalla passata bassezza, si pose ad innalzarla, e nobilitarla, sapendosi far riverir dagli uguali, apprezzar da' grandi, seguir dagli artefici, adorar da tutti? Chi fu che meglio a que' giorni mostrasse giudizio più fino, invenzione più scelta, disegno più corretto, colorito più bravo? E quel ch'è più di meraviglia, in tempi tanto semplici e puri, in

congiunture così esaste, e ristrette? Non visse egli già (come dopo Rafaele) in una Roma, ch'anzi mai vide: non ebbe per maestro un Pietro Perugino, ch'anzi gli fu coetaneo, e concorrente: non potette praticare i Giovi, non i Curi, non i Tolomei, che l'instruissero: non vedere le perlettissime statue di Belvedere, che gl'insegnassero: non la cappella di Sisto, non il Profeta di S. Agostino, che lo risvegliassero, e l'animassero a lasciare le antiche modestie, e i rispetti, ad arrischiarsi ne' scorti, a dar in un terribile, e grande. Non praticò egli

il Frate di S. Marco: non ebbe dinanzi i dipinti del Vinci, che l'impustossissero. Da questo gran capo dunque della nostra scuola darò ben deguo principio a questa seconda parte; figurandoci, averci sin ora serviti quei della prima (e de' quali perciò ci siam ragionevolmente ben presto spacciati) per introduzione all'opra più tosto, che per considerabile parte integrante della stessa; più per dare un qualche esordio, che proporre alcun esempio; più in venerazione dell'antichità, che per esemplare di una perfetta eccellenza.



(1) Si può aggiungere il Cristo orante nell'orto co' tre discepoli sull'asse, di Marco Zoppo in casa dei signori Bolognetti ec. Ma vi è però il nome, non altro (M.)

DELLA  
**FELSINA PITTRICE**

---

**PARTE SECONDA**

---



**FRANCESCO RAIBOLINI  
DETTO IL FRANCIA.**

**Malvasia riutilizza le incisioni delle Vite vasariane copiandole dall'edizione bolognese del Manolessi (infatti il ritratto del Francia è invertito; la cornice del ritratto era già stata cambiata dal Manolessi) :**

**Vasari 1568**



**Malvasia 1678**





Francesco del Cossa (attr.)

*Ritratto di uomo*, 1472-1477

Madrid, Museo Thyssen-Bornemisza



*Ritratto del Francia*

SINISTRA: nelle *Vite* del Vasari (ed. 1568)

DESTRA: nella prima edizione della *Felsina Pittrice* del Malvasia (Bologna 1678)



*Ritratto del Francia*  
nella seconda edizione  
della *Felsina Pittrice* del Malvasia  
(Bologna 1841-44)

FRANCESCO RAIBOLINI  
DETTO IL FRANZIA.





COSSA, FRANCESCO DEL (1436-1478) - Portrait of a Man. Museo Thyssen-Bornemisza, Madrid, photo Hans Ollermann.

Il dipinto apparteneva alla collezione del marchese Boschi a Bologna dal secolo XVII, dove era considerato essere di mano del Francia e, più tardi, addirittura un suo ritratto. Roberto Longhi ha definitivamente riattribuito l'opera a Francesco del Cossa; Sgarbi ha ragionevolmente suggerito di datarla verso il 1472, cioè all'inizio del secondo soggiorno bolognese del Cossa. Non è comunque da escludere che il soggetto sia proprio lo stesso Francia sia per questioni cronologiche (nato nel 1447 circa, avrebbe avuto 25 anni ai tempi del ritratto, il che coincide con l'aspetto del giovane uomo), sia per il fatto che l'uomo mostra un anello (Francia iniziò come orefice).





**Lorenzo Lotto**  
***Triplice ritratto di orefice (Bartolomeo Carpan?)***  
**1530 circa**  
**Vienna, Kunsthistorisches Museum**

**Francesco Raibolini  
detto il Francia (1447-1517)  
Pace niellata raffigurante  
*La Resurrezione*,  
mm 239 x 172  
ultimi decenni XV secolo  
Bologna, Pinacoteca Nazionale**

Il **niello** è una lega metallica di colore nero usata come intarsio nell'incisione di metalli. Essendo una lega fusibile a basse temperature, il niello viene fuso nei solchi che si sono incisi col bulino su una tavola, in genere d'argento: poi si elimina il superfluo, affinché torni ad apparire il disegno. Il nero del disegno, a questo punto, appare in nero, risaltando sul colore del metallo prezioso.

La «**pace**» è un oggetto dell'antica liturgia cristiana. Si tratta di una tavoletta decorata sulla parte frontale da una scena sacra (spesso sbalzata su metallo o dipinta su vetro), che veniva baciata dal sacerdote durante la celebrazione della messa, e poi offerta al bacio degli altri officianti e infine dei fedeli.





## Alcune medaglie di Francesco Francia

**DESTRA:** *Medaglia del Cardinal Francesco degli Alidosi, 1505-1510, New York, Metropolitan Museum of Art*

**SOTTO:** *Medaglia di Giovanni Bentivoglio Signore di Bologna, 1494, ubicazione sconosciuta*

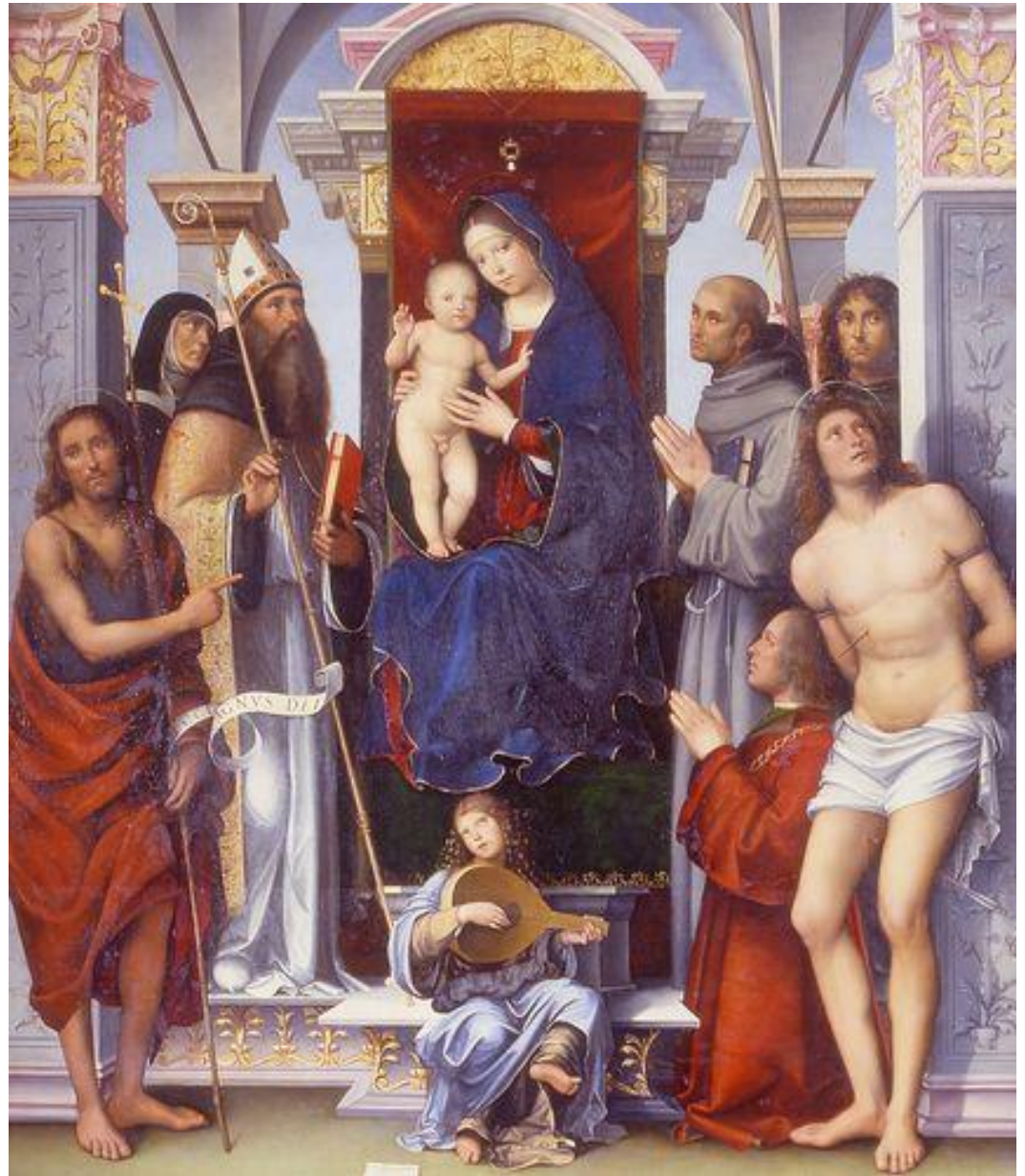


**Francesco Francia**  
***Pala Felicini***  
**1494**  
**Bologna, Pinacoteca**  
**Nazionale**

L'opera è firmata e datata  
poiché sul cartellino in basso  
si legge:

OPUS FRANCIAE AURIFICIS  
MCCCCLXXXIII

(Vasari scrive che fu iniziata  
nel 1490)





**Francesco Francia**  
***Madonna dei Bentivoglio***  
**1494**  
**Bologna, San Giacomo**  
**Maggiore**





**Francesco Francia**  
***Presepe Bentivoglio***  
**1499**  
**Bologna, Pinacoteca**  
**Nazionale**

Il «Monsignore de' Bentivogli» ricordato dal Vasari è Anton Galeazzo Bentivoglio, qui in abito da pellegrino gerosolimitano. Il pastore sulla destra di solito è identificato col poeta Girolamo Pandolfi di Casio, amico del Francia.



**Francesco Francia**  
*Annunciazione e santi*  
**1500**  
**Bologna, Pinacoteca**  
**Nazionale**





**Francesco Francia**  
***Giuditta ripone la testa di***  
***Oloferne***  
**1504-1505**  
**Vienna, Albertina**

Il disegno può essere messo in relazione con l'affresco di analogo soggetto che un tempo decorava Palazzo Bentivogli, e che viene descritto da Vasari con quella che può essere considerata la migliore ecfrasi nella *Vita* del Francia.





**Francesco Francia**  
*Battesimo di Cristo*  
1509  
Dresda, Alte Pinakothek  
(già a Modena)



**Francesco Francia**  
*Presentazione al tempio*  
**1509-1510**  
**Cesena, Pinacoteca**

Dall'Abbazia di Santa Maria del Monte  
A Cesena





**Francesco Francia**  
***Madonna con Sant'Anna***  
***e Pietà***  
**1511**  
**Londra, National Gallery**

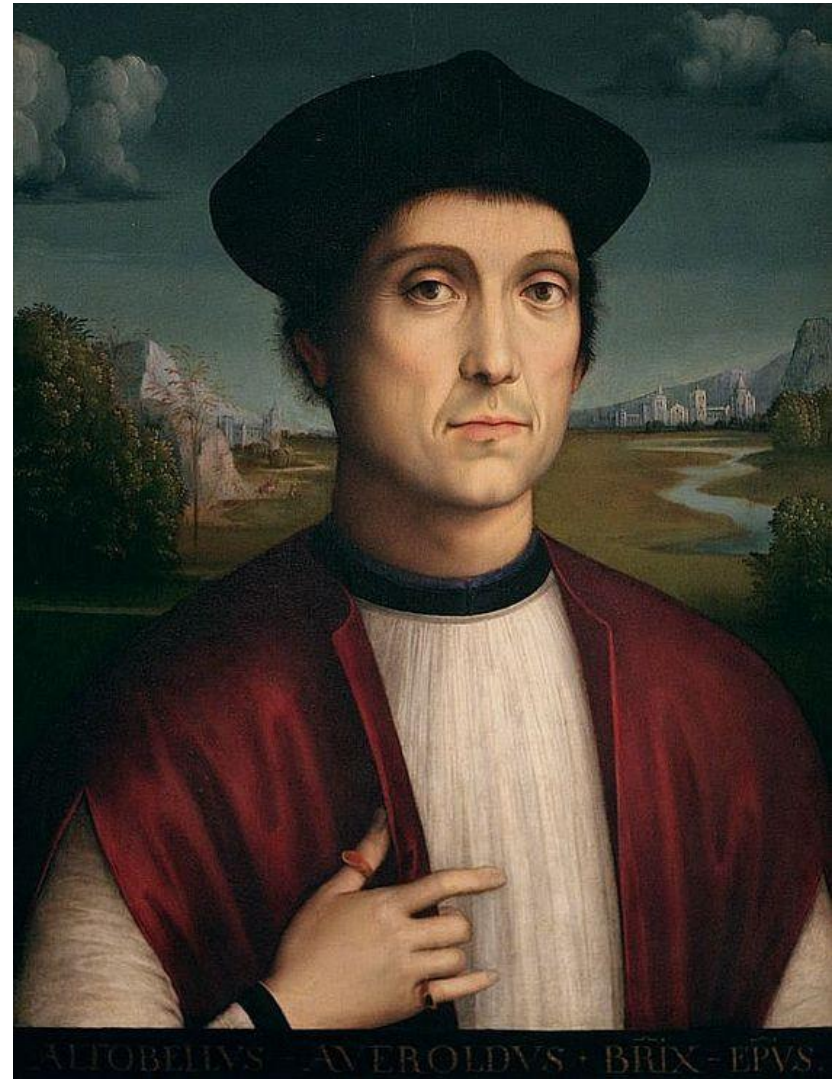
Dalla chiesa di San Frediano a Lucca





**VASARI: «Non conterò già i quadri che sono sparsi per Bologna in casa di que' gentiluomini, e meno la infinità de' ritratti di naturale che egli fece, perché troppo sarei prolisso. Basti che mentre che egli era in cotanta gloria e godeva in pace le sue fatiche, era in Roma Raffaello da Urbino [...]».**

**SINISTRA: *Ritratto di Bartolomeo Bianchini*, 1495 circa, Londra, National Gallery  
DESTRA: *Ritratto di Altobello Averoldo*, 1505 circa, Washington, National Gallery of Art**



**Francesco Francia**  
***Madonna col Bambino e San***  
***Giuseppe***  
**ca. 1510,**  
**Budapest, Galleria Nazionale**





**Raffaello Sanzio**  
***Santa Cecilia***  
**1514**  
**Bologna, Pinacoteca**  
**Nazionale**

Dalla Chiesa di San Giovanni al Monte,  
Cappella della Beata Elena Dall'Olio



**«Era la tavola di Raffaello divina, non dipinta ma viva, e talmente ben fatta e colorita da lui, che fra le belle cose che egli dipinse mentre visse, ancora che tutte siano miracolose, ben poteva chiamarsi rara.»**





**Nicolas-Antoine Taunay (Parigi 1755-1830)**

***La morte di Francesco Francia alla vista della S. Cecilia di Raffaello***

**(olio su tela, 65 x 81 cm), 1808**

**São Paulo, Brasile, collezione privata**



**ME VERAM PICTOR DIVINUS MENTE RECEPIT.  
ADMOTA EST OPERI DEINDE PERITA MANUS.  
DUMQUE OPERE IN FACTO DEFIGIT LUMINA PICTOR  
INTENTUS NIMIUM PALLUIT ET MORITUR.  
VIVA IGITUR SUM MORS NON MORTUA MORTIS IMAGO  
SI FUNGOR QUO MORS FUNGITUR OFFICIO.**

**Il divino pittore con la sua ispirazione mi colse nella mia realtà [colse la mia verità  
profonda].**

**La sua mano si applicò all'opera e poi si fece esperta.**

**E mentre il pittore fissava troppo intensamente i propri occhi nell'opera compiuta,  
impallidì e poi morì.**

**Dunque io, che sono cosa morta [che sono la morte], sono viva; infatti non sono una  
morta immagine della morte se riesco ad assolvere il compito che la morte assolve.**



# Ancora sull'astio del Vasari rispetto agli artisti bolognesi:

**MEMOFONTE 1568, p. 730:**

VITA DI BARTOLOMEO DA BAGNACAVALLO E d'altri Pittori Romagnuoli

[II. 213] Certamente che il fine delle concorrenzie nelle arti, per la ambizione della gloria, si vede il più delle volte esser lodato; ma s'egli avviene che, da superbia e da presumersi, chi concorre men qualche volta troppa vampa di sé, si scorge in ispazio di tempo quella virtù che cerca in fumo e nebbia risolversi, atteso che mal può crescere in perfezione chi non conosce il proprio difetto e chi non teme l'operare altrui. Però meglio si conduce ad aumento la speranza degli studiosi timidi, che sotto colore d'onesta vita onorano l'opere de' rari maestri e con ogni studio quelle imitano, che quella di coloro che hanno il capo pieno di superbia e di fumo, come ebbero Bartolomeo da Bagnacavallo, Amico Bolognese, Girolamo da Codignuola et Innocenzio da Imola pittori; perché essendo costoro in Bologna in un medesimo tempo, s'ebbero l'uno all'altro quell'invidia che si può maggiore immaginare; e che è più, la superbia loro e la vanagloria, che non era sopra il fondamento della virtù collocata, li deviò dalla via buona, la quale all'eternità conduce coloro che più per bene operare che per gara combattono. Fu dunque questa cosa cagione che a' buoni principii che avevano costoro non diedero quello ottimo fine che s'aspettava, con ciò sia che il prosumersi d'essere maestri li fece troppo discostarsi dal buono.

Era Bartolomeo da Bagnacavallo venuto a Roma

**Raffaello**  
**Visione di Ezechiele**  
**1516-1518 circa**  
**Firenze, Galleria Palatina**

Già nella collezione dei marchesi  
Hercolani di Bologna.

Per la discussa autenticità del quadro  
ora a Firenze, di cui esiste almeno  
un'altra versione in una collezione  
privata emiliana, si veda (con cautela!):

[http://espresso.repubblica.it/attualita/  
cronaca/2011/05/04/news/questo-  
raffaello-e-un-falso-1.31206](http://espresso.repubblica.it/attualita/cronaca/2011/05/04/news/questo-raffaello-e-un-falso-1.31206)

[discusso da Malvasia in FP 1841-44,  
p. 47]





**Francesco Villamena  
(1564-1624)  
*Annunciazione*  
da Raffaello  
Roma, Istituto Nazionale per  
la Grafica**

Incisione da un perduto dipinto di Raffaello (s.d.), probabilmente inciso per la prima volta da Marcantonio Raimondi o da Marco Dente, attivo nella cerchia di Marcantonio.

Riproduce forse «La Nunziata in casa d'Agamennone Grassi»?

[FP 1841-44, p. 47]



**Raffaello**

***Adorazione dei pastori***

**s.d.**

**penna e inchiostro bruno su  
carta bianca, 405 x 266 mm**

**Oxford, Ashmolean Museum**

Riproduce forse «Il famoso Presepe,  
che scrisse nelle sue note il Baldi,  
essersi già trovato presso Gio.  
Bentivoglio»?

**[FP 1841-44, p. 47]**





## ***San Giovannino Battista*** **Copia da Raffaello** **Bologna, PNB**

olio su tavola  
cm 168x150,5  
Secolo: XVI  
Provenienza: Palazzo pubblico

È una delle **numerose copie** e derivazioni tratte dal celebre dipinto raffaellesco (1519-1519 circa) commissionato dal cardinale Pompeo Colonna e donato al medico fiorentino Jacopo da Carpi, quasi unanimemente identificato con quello oggi esposto nella Tribuna degli Uffizi a Firenze. Come l'altra versione del palazzo del Quirinale a Roma, fu già attribuito a Giulio Romano.

<https://www.google.it/search?q=pinacoteca+bologna+san+giovanni+battista+giulio+romano&client=firefox-b&sa=X&biw=1920&bih=943&tbm=isch&tbo=u&source=univ&ved=0ahUKEwiK3ZjKjKDQA hXIIIMAKHbuCDq8QsAQIKQ#imgrc=TUgxwfPk ZXfrGM%3A>

Potrebbe trattarsi de «Il San Gio. Battista in casa Albergati»

[FP 1841-44, p. 47]



**Raffaello**  
***Sacra Famiglia all'ombra di***  
***una quercia***  
**1518 circa**  
**Madrid, Prado**

Quasi certamente l'archetipo de «La Madonna, con Cristo, S. Giovanni, e S. Giuseppe all'ombra d'una quercia, in bel paese, in casa Casali».

[FP 1841-44, p. 47]





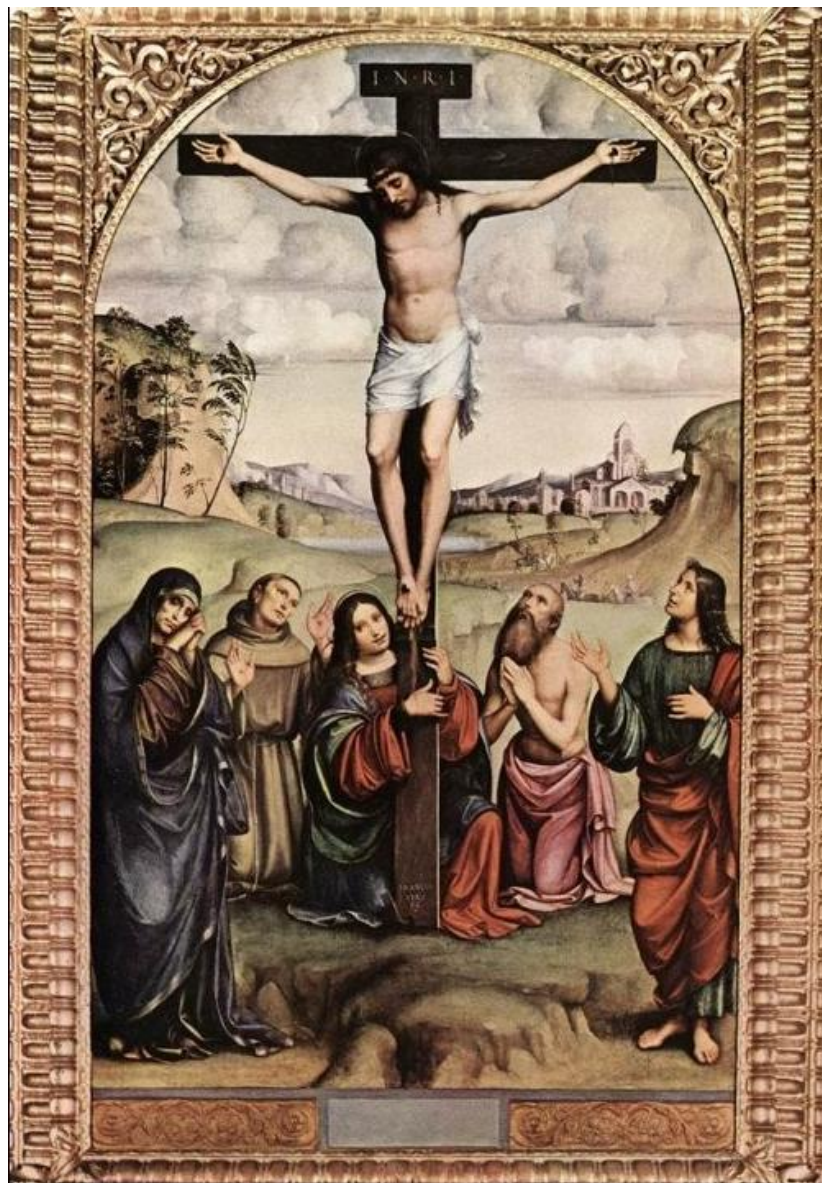
**Francesco Francia e bottega**  
***Crocefissione e santi***  
**1500/1505 circa**  
**Bologna, PNB**

Iscrizione:

FRANCIA / AURI / FE / X

Forse il modello dell'opera più tarda, descritta da Malvasia come del Francia (eseguita per l'altare Gessi in Santo Stefano), ma quasi certamente opera dei figli.

[FP 1841-44, p. 47]



**Pietro Perugino**  
**Madonna in gloria e santi**  
**1498-1500 circa**  
**Bologna, PNB**

Dalla Chiesa di San Giovanni al Monte

